

Lucien X. Polastron

Libri al rogo. Storia della distruzione infinita delle biblioteche

Milano, Sylvestre Bonnard, 2006
p. 341, ISBN 88-89609-13-3
€ 32,00

Libri al rogo è un volume insieme limpido e sconvolgente, godibile ma allo stesso tempo complesso, la cui lettura evoca fantasmi di biblioteche scomparse e metodi micidiali di distruzione. “Chi tocca questo libro, tocca un uomo.” Questo verso di Walt Whitman ci appare nella sua più tangibile e drammatica verità: se leggere un libro significa comprendere l'uomo (e con esso la cultura, la società che lo ha creato), distruggerlo significa *e converso* annientare l'altro, uccidere l'uomo (e con esso la sua cultura). Ne sanno qualcosa i grandi conquistatori e/o signori della guerra, le cui ire si sono abbattute sui popoli sottomesi senza risparmiare i luoghi della cultura, anzi perseguendo con precisione algebrica la condanna a morte della memoria. È proprio dell'uomo tanto creare e conservare quanto distruggere. Le pagine di Polastron ci accompagnano in un cammino affascinante e terribile, e insieme additano le grandi e innumerevoli perdite della storia. Dalla notte dei tempi all'Inquisizione, dalle lotte di religione nell'Europa dell'età moderna fino alla Rivoluzione francese l'adagio è uno solo: morte al libro. Ed è attività in qualche modo trasversale a tutte le religioni e a tutte le società e, ancora, a tutti gli strati sociali. Ecco qualche esempio che l'autore ci propone in una carrellata dal titolo *Il giro del mondo di fine secolo*: in Unione Sovietica, Stalin fa depor-

tare gli abitanti della Crimea in Uzbekistan e distrugge tutti i loro monumenti e biblioteche; in Estonia vengono bruciati 2,6 milioni di opere e non resta più traccia della letteratura antica di questo paese; così anche in Lituania e poi per gli ebrei e la loro cultura. In Cina vengono bruciati tutti i libri anteriori al 1949 (e pensare che Mao era bibliotecario a Pechino nel 1919!). L'esempio viene seguito in Cambogia e in Corea. Il rogo più celebre della storia è quello voluto a Berlino dai nazisti il 10 maggio 1933, dove vennero arsi scritti, tra gli altri, di Marx, Heinrich Mann, Sigmund Freud, Erich Maria Remarque, Stefan Zweig, Voltaire, Einstein.

Polastron prosegue toccando le altre zone nevralgiche che hanno visto la cultura soccombere ai più o meno recenti atti distruttivi dei belligeranti: i Balcani (l'incendio della Biblioteca di Sarajevo), l'Iraq (“Il rovesciamento del regime ha autorizzato ogni razzia: i diecimila siti archeologici del paese in self-service, Nippur e il tempio di Enlil o Isin devastati in un mese”) e l'Afghanistan, dove i talebani bruciano la ricchissima biblioteca del centro culturale ismailita Hakim, fondata a Kabul da Said Mansour Naderi: sono distrutti numerosi manoscritti antichi, sia coranici che profani, e varie altre decine di migliaia di opere, tra cui i decreti originali dell'Aga Khan.

Accanto alle distruzioni condotte durante le guerre, vi sono – come indica l'autore – quelle più o meno accidentali in tempo di pace: i libri non sono infatti immuni dalla giostra degli elementi che si abbatte su di loro. Restano tristemente famosi gli incendi del 1731



In questa foto, scattata la sera del 10 maggio 1933 da un reporter del “National Geographic”, è documentato un momento dell'imponente rogo di libri inscenato a Berlino dal regime hitleriano, nell'ambito della campagna “contro lo spirito antitedesco”. In quell'occasione furono bruciate, tra le altre, opere di Heine, Marx, Thomas e Heinrich Mann, Freud, Remarque, Seghers, Einstein

all'Ashburnham House e del 1904 alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino, nonché l'alluvione fiorentina del 1966. Ma a disperdere le biblioteche vi sono anche i furti, oppure la semplice morte del possessore e l'incuria degli eredi (e si pensi alla rocambolesca avventura di quel prezioso documento della storia dell'arte e della scienza che sono i manoscritti di Leonardo da Vinci, alcuni dei quali irrimediabilmente perduti).

Difficile non restare turbati di fronte alla ricostruzione effettuata dall'autore, anche nei punti ove essa sia solo indicativa. Insieme, però, sorge anche un senso di fascinazione di fronte alla gran massa delle opere prodotte dagli uomini in tutti i tempi, di cui quanto ci è rimasto è solo una parte e, forse, misera. Un numero immenso, oggetti spesso unici, la cui bellezza possiamo solo

immaginare. Anche per questo il volume di Polastron è occasione valida di riflessione: mentre ci fa rivolgere con gratitudine ai libri che possediamo, apre anche uno spiraglio su quelli, forse infiniti, che abbiamo perduto.

Paolo Senna

Biblioteca dell'Università Cattolica
Milano
sennapa@tiscali.it